

Continua a cambiare la tratta transnazionale di essere umani dal Sud America all'Europa e agli Stati Uniti.

Come Strumenti Politici abbiamo deciso di intervistare il sociologo brasiliano, Antonio Jonas Dias Filho per approfondire il dramma della tratta degli esseri umani in Sud America. In questa ottica sono fondamentali le conclusioni che ha tratto da quasi tre decenni di ricerca su questa violenta realtà criminale.

La Biografia dell'intervistato



Antonio Jonas Dias Filho - Dottore in scienze sociali presso Pontificia Università Cattolica di San Paolo (PUC/SP).

Master in sociologia presso l'Università Federale di Bahia (UFBA).

Autore del libro "*Cronache di Corruzione*" ed editore di Podcast.

Membro del gruppo di ricerca specializzato in tratta di esseri umani chiamato Invisible People, della Università Prebiteriana Mackenzie, a San Paolo, Brasile.



Infografica – La biografia dell'intervistato Antonio Jonas Dias Filho

– Come definirebbe la tratta di esseri umani? Quali sono i principali fattori che spingono la tratta di persone in Brasile e in Sud America?

Definire la tratta di esseri umani non è un compito facile. Dico questo perché ci sono molte caratteristiche e fattori che differiscono o si associano a seconda della regione in cui avviene la tratta. Chi è trafficato, qual è il percorso, qual è lo scopo. Se lo spostamento è all'interno di un paese o in un altro paese, se si trova all'interno dello stesso continente di origine della persona trafficata o se il reato avviene tra continenti.

Tuttavia, la nostra esperienza di trent'anni di accompagnamento e studio della tratta di esseri umani ci fa definire questo tipo di crimine da due angolazioni: in primo luogo, è una caratteristica dannosa che accompagna l'umanità fin dai suoi inizi in diversi popoli del mondo, con l'obiettivo di produrre ricchezza per chi detiene il potere economico, insieme a chi vive o guadagna per vendere questa forza lavoro schiavizzata.

– Da quanto esiste questo tipo di crimine?

Questo tipo di 'mercato' è millenario e non accenna a raffreddarsi nemmeno con i combattimenti e le campagne internazionali. Lo definirei come un sottoprodotto del capitalismo globale nel mondo

